

Conflitto di valori e procedure di focalizzazione

Positivismo e immaginazione ne *Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde**

La fisiognomica, in modo sistematico con i lavori di Johann Caspar Lavater e di Franz Joseph Gall, aveva cercato da sempre di creare una corrispondenza immediata e necessaria tra il senso manifestato dal volto di un individuo e il senso riposto della sua anima. Nel processo di riconoscimento di un delinquente, solitamente, operava una selezione delle informazioni fornite dall'esperienza che rimandava alle strutture di un sapere già consolidato. Un uomo era un assassino nella misura in cui risultava rapportabile all'immagine acquisita di tale categoria, in base alle informazioni che comunicavano la sua faccia, la sua voce, la sua mimica. Tuttavia, all'interno della grande letteratura otto-novecentesca si delinea una distanza sempre maggiore tra senso latente e senso visibile del volto. E così, il processo di significazione che, nella fisiognomica scientifica, accorda determinati valori e giudizi al volto di un criminale, nelle opere di alcuni grandi scrittori trascende le connotazioni abituali del volto per inferirne, in altro modo, le effettive modalità comportamentali. Ancora alla fine dell'Ottocento, la funzione preminente della fisiognomica è quella che consiste nell'inscrivere in categorie socialmente predeterminate ogni aspetto fenomenologico del viso: funzione ribadita dalla narrativa popolare. I prevedibili schemi fisiognomici di Lombroso, basati su principi intrisi di determinismo biologico, vengono superati solo dal concetto di occasione che, così come era già stato auspicato da Hegel, cancella tutti i confini ideologici del prototipo del deviante: il volto del criminale, in quanto isotopia creata dalla visione deformante di sistemi semiotici fondati su assunti mendaci, non è più riconoscibile in quanto tale. Dalla mancata corrispondenza tra il sembrare un assassino e l'esserlo effettivamente alcuni grandi narratori danno origine a opere che sfruttano sapientemente queste contraddizioni inscrivendole in un sottile gioco di variazioni e ripetizioni. All'interno della correlazione più o meno stretta tra livello fisiognomico e livello evenemenziale e, dunque, tra struttura e funzione, valuteremo tre diverse possibilità negli orientamenti di valori e di azione e come, sullo sfondo della terminologia propria della discussione ottocentesca sul criminale, è stato messo in crisi il concetto di tipo, basato su un certo determinismo biologico di natura darwiniana, a favore di un più imprevedibile concetto di occasione basato su cause psicologiche e sociali.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento è in atto una ridefinizione dei rapporti essenziali tra anima e mente, tra determinismo e autodeterminazione

* Ho svolto gli assunti teorici qui accennati in A. GAUDIO, *Giudizio percettivo e pregiudizio ideologico. L'atavismo animale ne La bête humaine di Émile Zola*, «Filologia Antica e Moderna», XII, n. 23, 2002, pp. 87-105 e in Id., *Lavorare con gli attrezzi del vicino. La fisiognomica scientifica al vaglio della letteratura*, «Critica Letteraria», a. XXXIV, fasc. IV, 2006, pp. 627-656.

sussunta da un difetto positivo della conoscenza che, per la prima volta, opera una distinzione tra l'evento percepito e l'evento registrato. Ciò avviene in filosofia, in sociologia, ma, anche, in medicina, in biologia e nei rilievi sulla fisiognomica di Lavater, Camper e Lichtenberg. Hegel criticò quelle forme di realismo ingenuo, tra le quali proprio la frenologia e la fisiognomica, che sostenevano un condizionamento fisiologico nello sviluppo delle idee e del comportamento. Nella *Fenomenologia dello spirito*, si scaglia contro quella concezione di individualità intesa come rispondenza necessaria tra esterno ed interno, pur ammettendo che accanto a quella parte di essere, fatta di coscienza e di movimento, ve ne fosse un'altra determinata, originaria. Basterebbe una decisione risoluta – sostiene Hegel – per rendersi incomprensibili per millenni.¹

Analizzerò il modo in cui l'istanza letteraria ha partecipato degli assunti propri della fisiognomica scientifica (che, nel passaggio divulgativo, si è arricchita di elementi imprecisi, irregolari e, dunque, dotati di dinamiche locali di maggior fascino), nonché il funzionamento dell'osservazione e dell'esperienza a contatto con l'immaginazione e quel portato di pregiudizi religiosi e morali caratterizzanti il quadro assiologico di riferimento de *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*. Posso anticipare che la figura sulla quale poggia il problema dell'anomalia è Hyde: deriva della volontà di Jekyll di separare il bene dal male, ma anche indissolubilmente legato ai fattori di controllo chimici della sua pozione, è l'incorreggibile. Il punto in cui si ingenera l'equivoco sullo statuto dell'incorreggibile è, fin dal Settecento, letterario. La letteratura, intesa come campo di forze, promuove la riorganizzazione dei campi di sapere coinvolti nell'interpretazione e nello statuto giuridico, medico, morale da accordar loro: ad esempio, la non-necessarietà, inammissibile fino alla metà del XVIII secolo, tra criminalità e mostruosità; accanto al mostro selvaggio, puro istinto e puro male, esplose il mostro morale, contro-natura: insomma, il margine di fascinazione letteraria del criminale.

All'interno dell'ambiguità prodotta dalle scelte letterarie, vedremo come il nome proprio rappresenti un ulteriore scatto di imprevedibilità che affianca l'aspetto somatico del deviante. Lo spazio dei nomi propri è lo spazio della volontà, dell'esplosione e, dunque, estensione ulteriore dell'autocoscienza e della manifestazione, la cui quota individuale si pone su un livello diverso rispetto alla topica imposta dal luogo comune fisiognomico e morale: tale sfasatura provoca una confusione del simbolico e della verità sull'essere e, in alcuni casi, un'attenuazione dell'opposizione plenaria tra positivo e negativo sulla scena letteraria. Dal Grande Uso, il luogo comune migra nei discorsi giuridici e filosofici ma, curvato dallo scrittore, «nome proprio per eccellenza»,² svicola finalmente dall'esperienza e dal riconoscimento, mettendo in crisi cataloghi, liste, magazzini di forme e strumenti di potere.

Il romanzo di Stevenson presenta un'organizzazione aspettuale articolata a partire da un attante osservatore, incaricato di esercitare il fare ricettivo e interpretativo, identificabile nell'avvocato Utterson. Il lettore percepisce l'azione filtrata prevalentemente attraverso la coscienza di questo personaggio. La restrizione di campo è particolarmente funzionale al dispiegamento progressivo di una manifestazione parziale, ideologica, risolta soltanto dalla soluzione finale. La critica si è già espressa sulla funzione di ipocrita repressione esercitata dall'avvocato, icona della crescente soddisfazione della borghesia nell'osservare la sua stessa immagine:³

¹ Cfr. G.W.F. HEGEL, *La fenomenologia dello spirito* (1807), trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1993, p. 264.

² R. BARTHES – J.-L. BOUTTES, *Luogo comune*, in *Enciclopedia*, vol. VIII, Torino, Einaudi, 1979, p. 573.

³ Cfr. O. DEL BUONO, *Introduzione*, in R. L. STEVENSON, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, Milano, La Biblioteca Ideale Tascabile, 1996, pp. 5-12.

la ricognizione su fatti e personaggi spesso si sviluppa attraverso rilievi e impressioni, anche di ordine fisiognomico, volti a segnalare un senso di superficie che lascia trasparire pregiudizievolemente fattori intrinseci alla personalità degli attori sconfessati soltanto dalla liberazione-risoluzione del finale.

Nei casi in cui il narratore lascia il punto di vista di Utterson per adottare la prospettiva di altri personaggi la connotazione addossata alla figura di Hyde non muta; è Enfield, l'amico di Utterson, il primo a tentare di descrivere il suo inquietante aspetto:

Non è facile a descriversi. C'è qualcosa di non chiaro nel suo aspetto; qualcosa di sgradevole, anzi di veramente detestabile. Non avevo mai visto un uomo che mi ripugnasse tanto, e non ne so la ragione. Doveva avere qualche deformità; dava l'impressione di essere deforme, sebbene io non riesca a specificare la cosa. Aveva un aspetto anormale, eppure non so dire precisamente in quale senso. [...] non posso descriverlo, non ci riesco.⁴

Tale descrizione attiva l'irresistibile desiderio di Utterson di vedere i lineamenti di Hyde:⁵ l'aspetto dell'inconoscibile mostro capace delle più turpi efferatezze affascina il morigerato avvocato, ne accende la fantasia; fin dalle prime battute del romanzo l'immoralità della fantasia viene contrapposta agli aspetti sani e normali della vita dei personaggi. Quando, finalmente, Utterson scorge le fattezze di Hyde le impressioni che ne trae sono simili a quelle che ne aveva dedotto Enfield: «Il signor Hyde [...] dava l'impressione della deformità, pur senza mostrare alcuna effettiva deformazione».⁶ È ancora l'inesplicabile deformità il carattere peculiare dell'inquietante creatura ed è facile che dal marchio del diavolo, dallo sconcerto procurato dal corpo di Hyde, si scorga, in trasparenza, la sua anima malvagia: «Come la bontà splendeva sulla fisionomia dell'uno [Jekyll], la malvagità era ampiamente e chiaramente scritta in faccia all'altro [Hyde]». L'anima trasfigura l'involucro. L'imperativo su cui si basa la curiosità investigativa di Utterson è giudicare dall'aspetto: non a caso il volto «liscio» di Jekyll «rivelava qualcosa di scaltro forse, ma recava impressi tutti i segni dell'intelligenza e della gentilezza».⁷ Ancora una volta da un aspetto difficile da definire nelle sue effettive peculiarità si inferiscono caratteri assoluti.

I particolari dell'assassinio del signor Carew, invece, sono forniti da una domestica che, dalla finestra del suo appartamento, assiste all'omicidio. Nel suo ricordo permane quel senso di disgusto già evidente nelle impressioni di Enfield e Utterson; tuttavia, l'incomprensibile mostruosità dell'assassino è il solo punto sul quale concordavano i pareri degli osservatori. Anche Poole, discorrendo con Utterson, è incapace di proporre un'esegesi esauriente dell'aspetto di Hyde: «c'era qualcosa di strano intorno a quell'uomo...qualcosa che faceva rabbrivire...non so bene come spiegarlo, signore, se non così: qualcosa che vi fa venire il freddo sin nel midollo delle ossa».⁸

Il movimento tragico verso la catastrofe si appoggia continuamente su rilievi di carattere semeiotico e fisiognomico atti a individuare nell'anima, a mo' di deissi, la radice della malattia. Anche il dottor Lanyon, sconvolto dalla dubbia moralità degli esperimenti di Jekyll, «portava scritta ben leggibile in faccia una sentenza di morte. [...] appariva pallido, magro, era visibilmente più calvo e più vecchio».⁹ Il corpo

⁴ R.L. STEVENSON, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1886), trad. di O. Del Buono, Milano, RCS Libri, 2002, p. 32.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 40.

⁶ *Ivi*, p. 44.

⁷ *Ivi*, pp. 119 e 49.

⁸ *Ivi*, p. 91.

⁹ *Ivi*, p. 70.

costituisce una sorta di presentimento dell'anima, mai convalidato, però, da precise ricognizioni sui suoi caratteri salienti: è un corpo patemizzato di fronte al quale ci si rapporta solo attraverso l'impressione che suggerisce. L'analisi si traduce in sensazione che intuisce la colpevolezza, ma, di fatto, si arresta prima di riconoscerla compiutamente.

Nel *Racconto del dottor Lanyon* il narratore diventa lo stesso Lanyon e l'attante-narratore viene investito della sua competenza. A una breve introduzione in cui il dottore afferma di avere ricevuto una lettera da parte di Jekyll fa seguito la riproduzione integrale di tale lettera e il programma narrativo da essa attivato. Lanyon, narratore interno all'istanza narrativa stessa, pur superando quella «strana e soggettiva sensazione di disagio» prodotta dall'essere deforme sugli altri osservatori e tentando di descriverne più esaustivamente alcune caratteristiche fisiche, non riesce a sondarne più a fondo la natura «sorprendente e rivoltante allo stesso tempo».¹⁰ È Lanyon, scettico scienziato positivista, a essere scelto quale testimone dell'ultima trasformazione di Hyde in Jekyll, della sterile vittoria della medicina trascendentale, del sapere e della conoscenza sulla natura dell'uomo, dal suo aspetto alle sue inclinazioni. L'educazione calvinista di Stevenson, incline a considerare assoluta e necessaria la dottrina della predestinazione, sostanza, all'interno del romanzo, l'opposizione tra conflitto morale e razionalismo illuminista.

È inevitabile, fino alla *Relazione di Jekyll sul caso*, che i lettori di prima e seconda istanza ne sappiano di meno rispetto alla competenza che sia Jekyll sia Hyde possiedono di loro stessi. La relazione finale chiarisce questo punto:

Le mie due nature avevano in comune la memoria, ma tutte le altre facoltà erano suddivise tra loro in modo molto ineguale. Jekyll [...] ora con smisurata apprensione, ora con voluttà progettava e spartiva i piaceri e le avventure di Hyde; Hyde invece *si disinteressava* di Jekyll, o al massimo lo ricordava come il bandito della montagna ricorda la caverna dove può nascondersi da un inseguimento.¹¹

L'apprensione di Jekyll nei confronti degli atti di Hyde fa da contraltare al disinteresse di quest'ultimo, il quale si limita a considerare il suo doppio come un semplice rifugio. La vera forma dell'attante Jekyll-Hyde è, dunque, svelata solo nell'ultimo capitolo. Jekyll, in prima persona, accorda un'organicità spazio-temporale alla vicenda. Il processo diacronico reale viene linearizzato, ordinato, cioè, temporalmente.

Con *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* si assiste all'affermazione vittoriosa di poteri impersonali e dei limiti degli sforzi umani anche nell'investigare sulla propria psiche. L'attante Jekyll-Hyde ha a portata di mano un destino straordinario, quasi divino e, allo stesso tempo, un approdo più immediato, più individuale dello spirito rispetto al volto imperfetto del proprio Io diviso. Quando, nel momento cruciale della vicenda, al bivio fatale,¹² Jekyll afferma: «appena lo vorrò, potrò liberarmi di Hyde»,¹³ egli sembra essere padrone di questo destino. Il conflitto tra Jekyll e Hyde è interno perché riguarda unicamente il pluri-attante paradigmatico costituito dalla duplice figura attoriale. Della contrapposizione timica che accompagna la struttura antitetica del pluri-attante si perdono le tracce nel piacere che Jekyll trae dalle azioni di Hyde: il suo bisogno di male soddisfatto ed eccitato e il suo amore per la vita portato al parossismo.¹⁴ Jekyll invia Hyde «per il mondo alla caccia del piacere»; ma la coscienza di Hyde, vero colpevole, deve necessariamente

¹⁰ Ivi, p. 106.

¹¹ Ivi, p. 127; il corsivo è mio.

¹² Cfr. ivi, p. 120.

¹³ Ivi, p. 51.

¹⁴ Cfr. ivi, p. 130.

addormentarsi in quella di Jekyll che, nel *punto cruciale*, contrappone il desiderio di buttarsi «nel mare dell'arbitrio»¹⁵ all'orrore dell'altro se stesso.¹⁶ Jekyll comincia a dissociarsi da Hyde e l'esaurirsi di quella provvista di sali rende irreversibile il risolversi definitivo di un dualismo di propositi che, nella sua incertezza, è già colpevole di per sé ed è portato al massimo grado solo nella relazione finale. La vanità del tentativo di Jekyll di ottenere una pozione che renda il proprio corpo pura emanazione dello spirito è sanzionata da un finale che riafferma la natura dell'uomo che, in quanto dualistica, non può essere ricondotta semplicisticamente a caratteristiche fisiognomiche interpretabili univocamente. Il puro male non ha una sua realizzazione duratura: l'uomo è destinato a torturarsi nel contrasto fra i propri propositi;¹⁷ allo stesso modo, segnala l'antinomia tutta vittoriana e irrisolta tra la fiducia nella scienza e la dottrina cristiana.¹⁸

Quello ricercato dal pluri-attante è un valore modale: poter-essere, poter decidere se essere Jekyll o Hyde; potersi trasformare liberamente attraverso la metamorfosi riflessiva della figura Jekyll-Hyde che, indipendentemente dalla mutevolezza della sua forma esteriore, risulta il luogo del sincretismo di più ruoli attanziali. Il poter-mutare di Jekyll in Hyde è una trasformazione congiuntiva, realizzazione che a livello figurativo diventa *appropriazione*. Anche poter-essere di nuovo Jekyll è un'appropriazione. L'impossibilità a farlo, a causa dell'esaurimento delle scorte di sali impuri, rappresenta la non-congiunzione con il poter-fare o virtualizzazione che sul piano figurativo diventa *rinuncia*. Non poter più controllare la propria identità condanna a morte il pluri-attante Jekyll-Hyde: alla disattenzione di Jekyll che può, quindi, considerarsi l'anti-attante all'interno del protoattante complessivo e ai suoi rimorsi possono addursi le cause di una sanzione che da cognitiva (giudizio epistemico sull'essere del soggetto) diventa pragmatica (rivolta alla conformità dei programmi narrativi del soggetto performante) e definitiva. Attante e antiattante non mirano al raggiungimento dello stesso oggetto di valore. Non ci sono più gli elementi impuri che avevano consentito la stipulazione di un contratto e troppo tardi il comportamento di Hyde è sentito come non-accettabile da Jekyll.

Il percorso della proairesi, vera e propria riflessione sui risvolti psicologici e morali della scissione della personalità,¹⁹ è così concepito come una successione di inversioni di dominanza tra le forme polemiche e le forme contrattuali. Infatti, benché essere e fare dell'attante siano esplicitamente disforici, risultano depositari di una ambivalenza che li rende molto attraenti agli occhi di Jekyll e si basano sulla percezione della «tremante immaterialità [...] di questo corpo apparentemente tanto solido nel quale noi viviamo».²⁰ Quando le polveri si esauriscono emerge il conflitto tra un recondito voler-essere e un non-poter-essere o, se vogliamo, tra la coscienza addormentata e la delizia proprie della letteratura e la resistenza del corpo classificato, vigilato proposto dall'ideologia e dalla fisiognomica. La coabitazione di questi due universi modali è inattuabile e provoca la frattura interna del soggetto, una soluzione della continuità del suo essere. D'altro canto, l'ostinazione del voler-essere, a un livello più profondo,

¹⁵ Ivi, pp. 123 e 122.

¹⁶ Cfr. ivi, p. 137. Il simbolo della coscienza del male, soglia del passaggio tra l'identità di Jekyll e quella di Hyde, è stato riconosciuto nello specchio che lo scienziato fa trasportare dalla camera da letto nel suo studio per poter verificare le sue trasformazioni (cfr. R. AMBROSINI, *R.L. Stevenson: la poetica del romanzo*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 199-216). Ambrosini precisa come Jekyll sia incapace di cogliere le profonde implicazioni del suo sdoppiamento (cfr. ivi, p. 206). Il *topos* dello specchio come simulacro della ricognizione autocosciente era già presente ne *Les Fleurs du Mal* di Baudelaire e nel poema in prosa intitolato *Le Miroir*: «donc je possède le droit de me mirer; avec plaisir ou déplaisir, cela ne regarde que ma conscience», CH. BAUDELAIRE, *Petit poèmes en prose (Le Spleen de Paris)* (1869), édition établie par R. Kopp, Paris, Gallimard, 1973, p. 127.

¹⁷ Cfr. R.L. STEVENSON, *op. cit.*, p. 132.

¹⁸ A tal proposito, cfr. S.D. ARATA, *The Sedulous Ape: Atavism, Professionalism, and Stevenson's Jekyll and Hyde*, «Criticism», XXXVII, n. 2 (primavera 1995), pp. 233-259.

¹⁹ Cfr. R. AMBROSINI, *op. cit.*, p. 210.

²⁰ R.L. STEVENSON, *op. cit.*, p. 116.

anziché portare alla frattura del dispositivo, mette in valore la forza di coesione e il valore letterario («Pensate, – dice Jekyll nella sua relazione – non esistevano neppure!»)²¹ della creatura di Stevenson.

In quanto unico a potere, Jekyll è anche, fino a un certo punto, l'unico a sapere. Sapere e potere, intese come modalizzazioni dominanti, attivano altre variabili nel campo dell'aspettualizzazione: il sapere attiva il *sentimento*, concepito come movimento affettivo propriamente detto; il potere attiva una manifestazione passionale di questo movimento che si traduce in *emozione*. Nel caso di Jekyll l'emozione deve essere intesa come variazione emotiva a uno stato affettivo, al sentimento. Riconoscimento, supposizione o negazione della competenza sono stabiliti all'interno dell'universo pluri-isotopico di riferimento che non riesce a classificare la devianza di Hyde legata a un'azione fortuita del destino. Il feto utilizza Hyde per ribadire la sua legge: lo isola, esercitando, così, le funzioni di destinante sovranaturale, di *deus ex machina*. Benché il loro corpo sia «una semplice emanazione e irradiazione di certi poteri del[lo] [...] spirito»,²² né Jekyll, né Hyde possono più nuocere all'ordine a loro preesistente.

La folle ricerca di Jekyll, nel tentativo di operare una separazione tra bene e male, è adattabile alle definizioni in uso nella cultura psichiatrica francese che rimangono fuori dall'ambito del diritto e della pratica giuridica: la follia ragionante di Jules Falret,²³ ad esempio, la follia lucida di Ulysse Trélat o, anche, la follia con coscienza di Jules Gabriel François Baillarger²⁴ potrebbero riferirsi al caso di Jekyll anche se annettono alla devianza un substrato biologico che in Jekyll-Hyde è soltanto chimico. Persuaso che nelle vesti di Hyde possa compiere qualsiasi efferatezza, il mite Jekyll addormenta la propria coscienza nella voluttà insensibile e incontrollabile di Hyde. Enrico Ferri, in aperta polemica con Lombroso, afferma nel suo *Dei limiti fra diritto penale ed antropologia criminale* che la pazzia morale costituisce un sintomo largamente presente in delinquenti che, come il dottor Jekyll, non posseggono evidenti tratti antropologici di carattere anomalo. Non c'è nessuna marca fisiognomica, insomma, che riconduca il volto del dottore al suo desiderio di uccidere impunemente.²⁵

L'idea di Jekyll è criminale fin dalla sua struttura: i delitti, compiuti da un altro, restano impuniti. È chiaro come Hyde, prima di rifugiarsi in Jekyll, sia continuamente in pericolo perché la sua malvagità è immediatamente deducibile dalla connotazione suggerita dai tratti del suo volto. Segni inequivocabili che richiamano direttamente il dispositivo di tipo ideologico che li produce e che ne farebbe un delinquente incorreggibile, abituale e, dunque, facilmente classificabile. Anche se indescrivibili, i caratteri somatici di Hyde suggeriscono sgradevolezza, ripugnanza, impressione di deformità, pur senza mostrare alcuna effettiva deformazione. Hyde si nasconde a una cultura che, per quanto lo connota disforicamente, non riesce a definire unanimemente la repulsione che produce in chi lo guarda. Da notare che il significato della parola *hyde* (= *nascondere*) può alludere anche alla possibilità che il mostro ha di rifugiarsi in Jekyll e scomparire come «l'appannatura fatta dall'alito su uno specchio».²⁶ Questa possibilità verrà interdetta nel momento in cui Jekyll si renderà conto

²¹ Ivi, p. 122.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. J. FALRET, *De l'état mental des épileptiques*, Paris, Passelin, 1861.

²⁴ Cfr. U. TRELAT, *La Folie lucide étudiée et considérée au point de vue de la famille et de la société*, Paris, 1861 (ristampato recentemente con il titolo di *La Folie lucide*, presentation de Pierre Morel, Paris, Frenesie, 1988) e J.-G.-F. BAILLAGER, *Recherches sur les maladies mentales*, Paris, 1890. Cfr. anche P. BERCHERE, *Les fondaments de la clinique*, Paris, Bib. d'Ornicar-Seuil, 1980 e R. VILLA, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 166.

²⁵ E. FERRI, *Dei limiti fra diritto penale ed antropologia criminale*, Torino, Roux & Favale, 1881.

²⁶ R.L. STEVENSON, *op. cit.*, p. 122.

dell'incompletezza delle sue ricerche e, insieme, dei confini dello sforzo immaginativo.²⁷

ALESSANDRO GAUDIO

Biografia

Alessandro Gaudio è laureato in *Semiotica* (al DAMS di Bologna, 1998), si è perfezionato in *Italianistica* (2001) a Firenze e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca (2005) in *Scienze Letterarie. Retorica e Tecniche dell'Interpretazione* presso l'Università della Calabria. Attualmente collabora, presso il Dipartimento di Filologia dell'Ateneo calabrese, alle cattedre di *Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea* e di *Storia della Critica Letteraria*. Nella stessa Università è professore a contratto e cultore della materia. Per i tipi di Vecchiarelli, ha pubblicato il saggio *La sinistra estrema dell'arte. Vittorio Pica alle origini dell'estetismo in Italia* (2006) e, sempre per Vecchiarelli, ha curato la ristampa anastatica della «Cronaca Sibarita» (2006, con premessa di Andrea Dardi). Collabora a varie riviste letterarie («Critica Letteraria», «Filologia Antica e Moderna», «Il Ponte», «Capoverso», «Lunaronuovo», «Allegoria», «Esperienze Letterarie», «Smerilliana»).

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 44.